LETTERA PASTORALE AL CLERO ED AL POPOLO...

Giovacchino Limberti

LETTERA

PASTORALE

AL CLERO ED AL POPOLO

DELL' ARCIDIOCESI FIORENTINA

IN OCCASIONE DELL' INDULGENZA PLENARIA

IN FORMA DI GIUBBILEO

PER L' ANNO MDCCCLXV

FIRENZE
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE
Via Pandolfini N. 24
1865

GIOVACCHINO LIMBERTI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX

E PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO

Al suo dilettissimo clero e popolo salute e benedizione in Gesù Cristo signor nostro e vero spirito di penitenza.

Allorchè l'apostolo Paolo, condottosi in Atene, si fece in mezzo all'Areopago ad annunziare a quegl'idolatri il Dio sconosciuto, il Dio che aveva creato il mondo e le cose tutte che sono in esso, ed in nome di quel medesimo Dio, che avrebbe dovuto, in un giorno prefisso nel suo segreto, giudicarli con infallibil giustizia, intimò a tutti la penitenza, l'effetto del suo ragionare, siccome ci vien narrato negli atti apostolici, fu secondo le disposizioni di ciascuno diverso nei diversi uditori che gli facevan corona in quella famosa radunanza. Perocchè alcuni dalla superbia accecati se ne fecero beffe, ed altri di coscienza meno pervertita, ma pure resistenti alla verità e rifiutanti anch'essi la grazia della fede. Ti ascolteremo, gli dissero, intorno a ciò un altra volta. Solamente alcuni vi furono, i quali, come per confermare

che la parola di Dio non è mai priva di frutto, fecero loro pro di quel che avevano udito, e profittando del celeste favore, andarono con esso lui o credettero (Att. XVII. 16-34).

Dovrò io pertanto aspettarmi un non dissimile successo nell'annunziarvi in questi tempi ed in questa nostra diocesi la plenaria indulgenza in forma di giubbileo, che il regnante pontefice Pio IX, acceso di quella ardente carità ond'è così segnalato e come splendida testimonianza de' pietosi sentimenti del paterno suo cuore, si è degnato concedere per lo spazio di un mese nel corso dell'anno corrente a tutti i fedeli del mondo cattolico? No certamente, o miei fratelli e figli carissimi chè abbastanza conosco la vostra fede, il vostro zelo, la vostra pietà, e so come vi sta sommamente a cuore la salute dell'anima, e come abbiate care tutte le occasioni che vi si porgono per rendervene più agevole l'acquisto. Assicurato da questo pensiero, tengo per fermo che le apostoliche largizioni non riusciranno inutili e vane per voi Tuttavolta l'affetto vivissimo che porto alle anime vostre, ed il timore che da quello deriva, ed il desiderio acceso che nutro in cuore, che tutti conseguiate l'eterna salvezza, mi muovono a rivolgervi qualche parola di spirituale ammaestramento, affinchè non avvenga che taluno, malignando, rida di quello che ignora, o per codarda indolenza trascuri ciò che è di somma importanza; ma tutti, sinceramente credendo, e senza frappor ritardo a mettere in pratica quanto la fede vi detta ed insegna, possiate trar profitto da questo singolarissimo benefizio

Come un padre amoroso condona ad un figlio colpevole la pena che gli era dovuta, risguardando ai me-

riti ed alle preghiere dei figli innocenti, per simil guisa Iddio perdonava al primo uomo peccatore ed a tutto il genere umano, che nella persona di lui aveva prevaricato, per rispetto dell'eterno suo figlio offertosi volenteroso a morire per gli uomini. Fu questa, a così dire, la prima indulgenza nel mondo, che in certo modo in sè comprende tutte le altre. Si può quindi con verità affermare, che tutto il cristianesimo, fondato sopra l'ineffabile mistero della redenzione, altro non è che una grande indulgenza concedata al genere umano prevaricatore, in considerazione del Giusto volontariamente immolatosi per i colpevoli. Ponete ben mente a questo fondamentale principio, e farete agevolmente ragione delle indulgenze che dalla Chiesa nostra madre ci vengono accordate. Sono le infinite soddisfazioni del nostro divin Redentore, di tanto maggiori dei peccati degli uomini e bastanti a salvare, non che uno, molti mondi, sono le soddisfazioni sovrabbondanti della Vergine, che, preservata da ogni macchia di colpa nel suo privilegiato concepimento, ne andò pur esente in tutto il corso della intemerata sua vita, sono le soddisfazioni dei Martiri e dei Santi, che avanzarono di gran lunga il loro debito personale, le quali compongono quel tesoro inesauribile, donde la Chiesa trae quel valore di pagamento, che applica a noi per alleviarci del peso che ci grava, e di cui non siamo da tanto che possiamo di per noi stessi agevolmente alleggerirei, di quel reato, io dico, di pena temporale, di cui siamo debitori innanzi alla divina giustizia, così per i nostri lievi trascorsi, come d'ordinario eziandio per i gravi peccati che ci sono stati già perdonati, e che tutta o in

questa vita o nell'altra dobbiamo inevitabilmente scontare per potere ascendere nell'eterna beatitudine in seno a Dio.

A voler dunque porre in dubbio la verità dell'indulgenze, o bisogna impugnare questa partecipazione di meriti, da cui esse dirivano, o bisogna misconoscere l'autorità della Chiesa, da cui ci sono dispensate. Ma per negare la partecipazione dei meriti tra'fedeli sarebbe d'uopo negare quella meravigliosa comunione di Dio con gli uomini e degli uomini con Dio, dalla quale e per la quale si dà l'essere e la perfezione alla vita cristiana; negare che Gesù Cristo sia il capo augusto della Chiesa, reggendone e governandone tutte le membra col suo universal principato, e operando in tutte le stesse membra col sua azione divina; negare che tutti i fedeli cristiani, incorporati e innestati, come sono, a Cristo, formino, secondo s. Agostino (Tract. I. in Epist. I. Joan.), con esso lui Cristo intero, e congiunti e legati fra loro, siccome membra di un medesimo corpo, tutti si corrispondano con sì stretto accordo, che uno sia a vicenda membro dell'altro, negare in fine che questi a quelli riescano di giovamento, comunicandosi scambievolmente i beni che hanno, e adoperando per modo che il soverchio della propria ricchezza soccorra al difetto dell'altrui povertà. Ma negar tutto questo sarebbe un distruggere dai suoi fondamenti il cristianesimo. Si vorrà forse ricusare alla Chiesa l'autorità di farsi dispensatrice di questi celesti favori, che sono le indulgenze, e di rimetterci con esse la pena temporale che ai nostri peccati è dovuta? Ma se così fosse, bisognerebbe dire che la Chiesa nostra madre non gode rispetto ai suoi figli di quella pre-

rogativa, di cui pur gode qualunque padre rispetto alla sua famiglia, e qualunque sovrano rispetto al suo regno; la prerogativa cioè di far grazia al colpevole, e di menomargli in parte o condonargli interamente la pena da lui meritata. Ma come dubitarne, fratelli e figli dilettissimi, se questa Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo una potestà anche maggiore, quale è quella di sciogliere le anime dai più enormi delitti, ogni qual volta siano fornite delle necessarie disposizioni, e di liberarle al tempo stesso dalla pena interminabile dell'inferno? Come dubitarne, se questa Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo quella pienezza di potestà che egli e in cielo e in terra ebbe ricevuto dal Padre, per continuare così l'opera della redenzione sino alla fine del mondo? se al principe degli apostoli e a ciascuno dei successori di lui, chiamati a far le sue veci nel governo di questa Chiesa, Gesù Cristo ha detto. Tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa . . . . e a te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che avrai legato in terra sarà legato anche ne' cieli; e tutto ciò che avrai sciolto sopra la terra sarà sciolto anche nei cieli (MATTH. XVI. 18. 19.)?

Non vi sia dopo tutto questo chi faccia le maraviglie, se fino dall'età degli apostoli furon date le indulgenze ai poveri peccatori che si erano ravveduti e pentiti dei loro falli. Leggete le lettere che Paolo scriveva a quei di Corinto, e troverete com'egli facesse uso di questa pietosa condonazione in pro di un giovine disgraziato che avea commesso un delitto grande, e come si protestasse altamente di adoperare così a nome di Cristo, cioè in forza dell'autorità che da Cristo gli era

stata confidata (II Cor. II. 10). Questo esempio fu seguito sino dai primi tempi dai successori degli apostoli, posti da Dio a governare la sua Chiesa; i quali si reputarono rivestiti di questo potere e di questo diritto, e prosciolsero i peccatori, or da tutta la pena temporale dovuta alle loro colpe, or da una parte di essa soltanto, affrancandoli, interamente o in parte, dalla penitenza che era stata loro imposta; penitenza che in quei secoli di fede e di cristiano fervore, soleva essere gravissima, e da certi canoni era ordinata per modo, che corrispondesse alla maggiore o minore gravità degli umani traviamenti. La qual cosa principalmente avveniva, quando dai penitenti si davano indizi non dubbi di sincero ravvedimento e di profondo dolore, ossivvero all'avvicinarsi di qualche persecuzione, e per lo più ad intercessione e alle preghiere dei martiri, che dall' oscuro fondo delle carceri, per effetto di quella carità ond' erano infiammati verso Dio e verso gli uomini, chiedevano grazia per alcuno dei fratelli caduti, alzando l' invitta destra, carica spesso di gloriose catene, per segnarne il nome su di una carta che recavasi dai diaconi al vescovo cui spettava accordare l' implorata condonazione.

La dottrina adunque e la pratica delle indulgenze non sono, no, siccome andarono declamando gli eretici, un novello ritrovato o un ingannevole insegnamento. No: le indulgenze sono antiche quanto la Chiesa; l'essenza stessa del cristianesimo ce ne fa comprendere la ragione; le parole di Gesù Cristo ci rendono chiaramente manifesto, che la potestà di accordarle da lui deriva; e l' esempio degli apostoli e la tradizione di tutti i secoli ce ne dimostrano l' uso costante. Per il che fu sa-

vio è doveroso consiglio per la Chiesa, maestra infallibile di verità perchè illuminata e diretta dal divino Spirito, l'annoverare la dottrina delle indulgenze tra i dogmi sacrosanti della sua fede, dichiarandole nell'ultimo dei suoi generali concilj al sommo salutevoli al popolo cristiano, e fulminando d'anatema coloro che osassero di tenerle in non cale siccome inutili, o di non riconoscere in lei la potestà di concederle (CONCIL. TRID. Sess. XXV.).

Che se di tanto momento è la credenza cattolica delle indulgenze, in quante pregio non dovrà esser tenuta da voi, o fratelli e figli dilettissimi, questa indulgenza plenaria, che, secondo la frase adottata già dalla Chiesa, in forma di giubbileo ci viene ora elargita dal supremo gerarca della cristianità, e che adesso vi annunzio? Uomini di ferma ed intiera fede, quali so che quasi tutti voi siete, potreste mai mettere indugj o trovar difficoltà per non profittarne, e, come a Paolo gli Ateniesi, rispondermi: Ti ascolteremo sopra di ciò un'altra volta? Chi sa, miei cari, se un'altra volta il potreste! Brevi sono i giorni di questa misera vita, passano i vani rumori, periscono gli umani disegni, la morte ci è alle spalle, e ci sovrasta l'eterno giudicio! Non vi lasciate adunque cogliere da quel senso di mortale freddezza e di vile infingardaggine, che di sì gran danno è cagione e di tanta rovina alle anime, per la cui salute il divino Salvatore ha pur sopportato tanti travagli e sostenute sì crude ambasce. Una sovrabbondante misericordia ci sta innanzi, e sarebbe gran colpa non farne buon uso. E che? non è forse la voce di Gesù Cristo medesimo, che per bocca dei suoi pastori vi chiama, vi cerca, v'in-

vita ad approfittare di questa bella e preziosa congiuntura, por riparare ai vecchi errori e per far nuovi e pronti guadagni per l'anima? Deh! ascoltatelo adunque oggi questo divin Redentore, questo Gesù avvezzo a passare sopra la terra beneficando e sanando (Att. X. 38), e temete con Agostino, che, in quella che passa anche per voi, non vi avvenga di lasciar trascorrere invano questa sua visita.

Nè qui venite ad opporml, che non vi è difetto di plenarie indulgenze, prodigate in tutti i tempi e in tutti i luoghi ai fedeli dalla benignità della Chiesa, e che di queste potrete per conseguenza a bell'agio valervi qualunque volta vogliate provvedere agli spirituali bisogni dell'anima, perocchè, anche senza stare a rispondervi che è follia contar sul dimane, è indubitato che questa straordinaria indulgenza è degna di special preferenza, siccome quella, che conceduta dal Sommo Pontefice in forma di giubbileo è per molti rispetti più ricca, più agevole, più solenne. Infatti essa è ordinata non a privata ma a pubblica causa, non prende di mira i bisogni di alcuni ma quelli di tutti; non è ristretta ad un luogo nè ad una gente, ma è largita ai fedeli dell'intero universo. Più ampie sono in tal congiuntura le facoltà ai confessori per assolvere nei tribunali di penitenza in forza dell'autorità pontificia, che toglie via quasi interamente le riserve; maggiori i mezzi e gl'impulsi, più efficace e più abbondante l'esempio a ritornare sul retto sentiero. Il giubbileo, come nell'antica legge, così e molto più nella nuova, è un tempo di gioia e di contentezza, un tempo di perdono e di remissione, come nel Levitico da Dio stesso viene appellato (XXV. 40). Oh! quanto è bel-

lo, edificante, proficuo il vedere in general concorso accogliersi insieme tutti i fedeli a far penitenza, a sciogliersi ciascuno dai vincoli del peccato, a nutrirsi della divina parola, a santificarsi co' sacramenti! Intrecciando le loro buone opere con le loro fervorose preghiere, tutti si presentano in certo modo siccome un corpo solo innanzi agli altari a levare in alto le mani, ed a fare, secondo la frase evangelica, dolce violenza al loro padre celeste, che è padre di misericordia e di amore. Ed egli commosso da tante suppliche e da tanti voti, porge benigno ascolto ai suoi figli purificati e pentiti, sospende i flagelli apprestati, e diffonde sovr' essi in più larga copia e secondo i loro comuni e particolari bisogni le sue benedizioni e le sue grazie.

Tale appunto è il gran fine, a cui mirava il Padre di tutti i fedeli, accordandoci questo straordinario giubbileo con la sua enciclica del dì 8 dicembre 1864, di cui già vi tenni parola nell'altra lettera del 18 del decorso febbraio, e che resterà monumento eterno di gloria non peritura per questo santo Pontefice, che ha dato con essa novella prova non meno del coraggio e della fedeltà con cui custodisce il sacro deposito della dottrina affidatogli da Gesù Cristo, che dell'amore sviscerato onde prosegue i suoi figli. Collocato da Dio, qual sentinella vigilante, sulla vetta della rocca di Sionne, vide e comprese i tempi in cui versiamo Vide da un lato, come « in mezzo a tante sciagure della Chiesa e della società « civile, in tanta cospirazione di nemici contro il catto« licismo e la Sede Apostolica e fra sì gran cumulo di « errori, sia oltremodo necessario che ricorriamo con fidu« cia al trono di grazia per ottenere misericordia ed es-

« sere esauditi con quto opportuno » Vide dall'altro che tutto il guasto è nei cuori, che da questi, corrotti siccome sono, provengono quegli errori e quelle massime bugiarde e sovvertitrici, prese da lui con tanta potenza di parola e di spirito a combattere ed a condannare nell'enciclica stessa.

Volendo perciò riformare questi miseri cuori degli uomini, lacerati da sì sfrenate passioni ed aggravati di tante colpe, sì per rendere più grate a Dio le preghiere che da questi cuori purificati a lui si levassero, sì per ispegnere quel fomite di tante false e perverse dottrine, che è la profonda loro corruzione, giudicò mezzo acconcio a tal uopo il dischiudere i celesti tesori della Chiesa. Uditelo dalle sue stesse parole. « Abbiamo pen-
« sato, così egli pastor dei pastori dice a noi che vel
« ripetiamo, abbiamo pensato di eccitare la devozione di
« tutti i fedeli, affinchè insieme con noi e con voi, con
« ferventissime ed umilissime preci supplichino e scon-
« giurino senza intermissione il clementissimo padre
« dei lumi e delle misericordie, e nella pienezza della
« fede sempre ricorrano al signor nostro Gesù Cristo,
« che ci redense a Dio nel sangue suo, e il suo dilet-
« tissimo cuore, vittima della sua ardentissima carità
« verso di noi, caldamente e continuamente implorino
« perchè co' vincoli del suo amore tutti tiri a sè stesso,
« e tutti gli uomini infiammati del suo santissimo amore
« camminino rettamente secondo il cuor suo, in tutto
« piacendo a Dio e fruttificando in ogni buona opera.
« E poichè non è dubbio, che sono più grate a Dio le
« preghiere degli uomini, se questi a lui ricorrono con
« l'animo mondo da ogni macchia, perciò abbiam dispo-

« sto di aprire con apostolica liberalità i celesti tesori
« della Chiesa alla nostra dispensazione commessi, per-
« chè i fedeli più caldamente accesi alla vera pietà, e
« lavati dalle macchie dei peccati nel sacramento della
« penitenza, con più fiducia volgano a Dio le loro pre-
« ghiere, e ne riportino grazia e misericordia. »

Corrispondete adunque, fratelli e figli dilettissimi, a tanta sollecitudine del più santo e del più buono dei padri, e in questo tempo accettevole correte ad attingere le acque della salute ai fonti del Salvatore. Date uno sguardo a Dio, uno sguardo all'anima, uno sguardo all'eternità, e ponetevi con ogni studio all'opera grande della riforma di voi stessi. Riandate col pensiero gli anni che avete vissuto fin qui, e nell'amarezza del vostro cuore umiliato, o contrito tutte palesate le vostre infermità al sacerdote di Gesù Cristo, che ha nelle mani il segreto per guarirle; poichè a nulla riuscirebbero queste apostoliche largizioni, se non si adempissero esattamente l'opere ingiunte, tra le quali è principalissima la confessione accompagnata da sincero dolore, da vera detestazione della colpa, e dal fermo proposito di non peccare più mai. Chiedete a Dio col profeta un cuor mondo, uno spirito nuovo. Signore, ditegli, Signore, non guardate ai nostri peccati, ma alla fede della vostra Chiesa, e, per essa siate propizio a noi peccatori. Riconciliati che sarete con lui e da lui rinnovellati, gusterete quanto sia egli soave, intenderete allora, come non possa aver quiete il vostro cuore se in lui non riposi, e confessar dovrete che il peccato è la sorgente di tutti i mali, ed è pur esso che fa miseri i popoli e le nazioni. Vi avverrà allora di pregar con fervore per questa santa

Chiesa cattolica, che è fatta segno oggidì a continue contradizioni, di pregare per l'augusto visibil capo di lei ricambiato di afflizione e di dolore per avor fatto a tutti del bene; di pregare per la cristianità tuttaquanta, colpita da tanti flagelli, perchè straziata da tanti errori. E la preghiera vostra, siccome quella di chi si umilia, penetrerà, non ne dubitate, le nubi, salirà fino al trono di Dio, e lo muoverà a ricomporre le menti ed i cuori degli uomini a pensieri ed a sentimenti di verità, di giustizia e di pace.

E voi poi, o miei carissimi cooperatori e sacerdoti tutti del Signore, ponete mano a questa santa opera con zelo intelligente e caritativo, acciò il popolo cristiano non manchi in tale occasione di nessun mezzo per conseguire gli effetti salutari dell'apostolica benignità. Se in alcun tempo mai vi corre più stretto il dovere di affaticarvi per i fedeli alle vostre cure affidati, istruendoli nelle loro obbligazioni ed esortandoli con ogni pazienza a fuggire il male, ad accostarsi ai sacramenti, a praticare le cristiane virtù, certamente vi corre in questo che è tempo di perdonanza, di redenzione, di salute. Mettetevi interamente a loro disposizione per esser pronti a sovvenirli nelle loro spirituali necessità, non risparmiando nè sforzi nè sacrifizi, acciò nessun resti privo di tal beneficio. Vestitevi in particolar modo di tenerezza, ed abbiate viscere di misericordia per i peccatori, secondo il precetto dell'apostolo Paolo (Coloss. III. 12), accogliendoli con bontà e con mansuetudine. La scienza sola non basta per confermare i buoni, per riscaldare i tiepidi, per ricondurre sul diritto cammino i traviati: fa d'uopo che a quella vada unita la carità. E

poichè grande è l'efficacia della divina parola, non vi sia grave il fare di tutto perchè in questo tempo accettevole sia annunziata al popolo anche più abbondantemente del consueto, procurandogli un qualche corso di apposite istruzioni. Il tempo del giubbileo è tempo di operosità e di travaglio: ma non dubitate; il Signore saprà raddoppiarvi le forze e rendervi a tutto bastanti. Siate certi che, se non vi mancheranno fatiche, non vi mancheranno neppure consolazioni ineffabili che vi saranno largo compenso delle pene durate o degli sparsi sudori, e che vi resteranno nell'animo soavissima ricordanza per tutta la vita.

Eccovi intanto quale è il tempo stabilito, quali le opere ingiunte, quali le condizioni volute per l'acquisto dell'indulgenza plenaria del giubbileo.

ORDINAMENTO DEL SANTO GIUBBILEO

Valendoci delle facoltà accordateci dal Santo Padre, che ha rilasciato al nostro beneplacito il tempo del giubbileo dentro il corrente anno, ci è parso opportuno determinarlo per la città e per il suburbio dal dì 11 dell'imminente agosto fino a tutto il dì 10 del prossimo settembre.

Lo stesso tempo viene stabilito per il rimanente della diocesi; ma poichè può avvenire che per una o per altra ragione questo tempo non torni comodo per tutti i luoghi, ci riserbiamo di determinarlo in alcuni anche altrimenti, ma sempre dentro l'anno corrente, secondo che dai respettivi parrochi ci verrà rappresentato.

Coloro che si troveranno assenti dalla diocesi nel tempo ordinato pel giubbileo potranno lucrare questa indulgenza dopo il loro ritorno, purchè non sia più tardi del corrente anno e adempiano alle opere ingiunte.

L' apertura del giubbileo si farà col canto dell'inno Veni Creator, *del versetto ed orazione appropriati, non che delle orazioni* Concede, e pro remissione peccatorum. *La chiusura poi si farà col canto del* Te Deum, *dei versetti e delle orazioni consuete, e con la benedizione del Santissimo Sacramento.*

Durante il giubbileo, invece della colletta prescritta, si diranno nella s. Messa l'orazione precitata pro remissione peccatorum, *e l'altra* Deus omnium fidelium, *ovvero* Ecclesiæ tuæ quæsumus Domine, *ogni qual volta lo permette il rito.*

Parimente durante il tempo del giubbileo nelle parrocchie della diocesi e nelle chiese anche non parrocchiali, ma dove si faccia coro, nelle domeniche e nelle altre feste sarà cantato il salmo Miserere *con l'orazione* Deus qui culpa offenderis, *e dieci* Ave Maria *a onore della Concezione immacolata di Maria Santissima, ripetendo a ciascuna* Refugium peccatorum ora pro nobis, *con in fine l'orazione* Concede misericors Deus, fragilitati nostræ *ec. L'ora per questa sacra funzione potrà essere innanzi o dopo la messa parrocchiale o cantata, tuttavia rimettiamo in arbitrio dei parrochi e dei superiori delle altre chiese lo sceglierla, avvertendo che nelle campagne potrà anche tener luogo di una delle visite ingiunte purchè si preghi secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.*

L'opere prescritte per lucrare questa plenaria indulgenza sono le seguenti.

1.º *Visitare nel tempo stabilito due chiese designate, o due volte una di esse, ed ivi pregare per qualche spazio di tempo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.*

Le chiese che designamo per questa visita sono per la città, la Metropolitana, la chiesa della Santissima Annunziata, quelle di S. Croce, di S. Spirito, di S. Maria Maddalena de' Pazzi e del Carmine e le parrocchiali, per la campagna, la chiesa parrocchiale, o quella che ciascuno avrà più vicina, purchè sia di quelle ove si conservi la santissima Eucaristia; per i claustrali dell'una e dell'altro sesso, e per tutte le altre persone che vivono in comunità o si trovano negli spedali o nelle carceri, la loro respettiva chiesa o cappella.

In quanto alle preghiere da farsi nella visita delle chiese, si potrà recitare le litanie de Santi con i versetti ed orazioni seguenti a forma del rituale romano, ovvero gli atti di Fede, di Speranza, di Carità e di Contrizione, con più cinque Pater, Ave, *e* Gloria, *secondo la mente del Sommo Pontefice, e la* Salve Regina *a Maria Santissima per la conversione dei peccatori.*

2º *Digiunare il Mercoledì, il Venerdì ed il Sabato in una delle settimane comprese nel tempo stabilito, avvertendo che questa condizione obbliga anche coloro che per l'età non fossero astretti alla legge generale del digiuno. In questi tre giorni sono permesse le uova ed i latticini nell'unica commestione: resta però ferma la facoltà di usare liberamente anche in essi dei condimenti di lardo e strutto, già accordata per il corrente anno.*

3º *Fare, durante il giubbileo, un elemosina ai poveri secondo la propria pietà e devozione.*

4º *Accostarsi una volta nel tempo stesso con le dovute*

disposizioni ai sacramenti della Penitenza e della santissimo Eucaristia.

Perchè nessuno rimanga escluso dal lucrare l'indulgenza del giubbileo, è fatta facoltà dal Sommo Pontefice ai confessori, purchè da noi approvati, di commutare le opere ingiunte in altre opere di pietà, e di prorogarne l'adempimento anche dopo il giubbileo, per tutti coloro, anche regolari di ambo i sessi, che per qualsiasi legittimo impedimento fossero nell'impotenza di compierle in tutto o in parte, come gl'infermi, i prigionieri, i fanciulli non ancora ammessi alla mensa eucaristica.

Per viepiù eccitare i peccatori a ritornare in grazia con Dio e facilitar loro il perdono delle colpe, sono state dal Santo Padre concesse ai confessori approvati le più ampie facoltà nel corso del giubbileo per assolvere nel foro della coscienza dai casi e censure a lui riservate. Tali facoltà sono quelle stesse che furono accordate colle lettere apostoliche in forma di breve del 20 *novembre* 1846 « Arcano Divinæ Providentiæ consilio » *le quali per comodo dei confessori, in quella parte che risguardano le dette facoltà, si trascrivono in calce del presente ordinamento. È anche concesso in questo tempo ai confessori predetti di assolvere do tutti i casi e censure riservate nella nostra diocesi.*

Tutti i regolari, anche esenti, sono autorizzati ad eleggersi, in occasione del giubbileo, per confessore qualunque sacerdote, o secolare o regolare, che sia approvato da noi per le confessioni. In quanto poi alle monache ed alle altre donne che vivono in comunità, la scelta dovrà farsi tra quelli solamente approvati pe' monasteri.

La grazia del signor nostro Gesù Cristo e la carità di Dio e la partecipazione dello Spirito Santo sia con tutti voi (I. Cor. XIII. 13), fratelli e figli nostri carissimi, a'quali con tutta l'effusione del cuore compartiamo la pastorale benedizione.

Firenze, dall' Arcivescovado
il 31 luglio 1865.

✠ GIOVACCHINO ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

P. Giustino Campolmi *Segretario.*

AVVERTENZA.

Questa lettera pastorale e l'ordinamento pel santo giubbileo verranno da ciascun parroco letti al popolo nella domenica precedente al mese respettivamente fissato pel giubbileo.

Il surriferito ordinamento, che sarà stampato anche a parte dovrà esser tenuto, durante il giubbileo, affisso nelle chiese o nelle sagrestie per comodo dei fedeli.

Ecco il tratto delle lettere apostoliche in forma di breve del 20 novembre 1846, che contiene le facoltà straordinarie accordate in tal circostanza ai confessori, e che qui si riferisce perchè essi possano all'occorrenza consultarlo. « Coecedimus, ut navigantes, « atque iter agentes quum primum ad sua se domicilia receperint, « operibus suprascriptis peractis, et bis visitata Ecclesia Cathe- « drali, vel Maiori, vel propria Parochiali loci ipsorum domicilii, « eamdem Indulgentiam consequi possint et valeant. Regularibus « vero personis utriusque sexus etiam in claustris perpetuo degen- « tibus, nec non aliis quibuscumque tam laicis, quam saecularibus, « vel regularibus in carcere aut captivitate existentibus, vel aliqua « corporis infirmitate, seu alio quocumque impedimento detentis, « qui memorate opera, vel eorum aliqua praestare nequiverint, ut « illa Confessarius ex actu approbatis e locorum Ordinariis in « alia pietatis opera commutare, vel in aliud proximum tempus

« prorogare possit, eaque iniungere, quæ ipsi pœnitentes efficere « possint cum facultate etiam dispensandi super Communione cum « pueris, qui nondum ad primam Communionem admissi fuerint, « pariter concedimus atque indulgemus.

« Insuper omnibus et singulis Christifidelibus Sæcularibus, et « Regularibus cujusvis Ordinis et Instituti, etiam specialiter nominandi, licentiam concedimus, et facultatem, ut sibi ad hunc effe« ctum eligere possint quemcumque Presbyterum Confessarium « tam Sæcularem, quam Regularem ex actu approbatis a locorum « Ordinariis (qua facultate uti possint etiam Moniales, Novitiæ, « aliæque mulieres intra claustra degentes, dummodo Confessarius « approbatus sit pro Monialibus), qui eos ab excommunicationis, su« spensionis, aliisque Ecclesiasticis sententiis et censuris a iure vel « ab homine quavis de causa latis, vel inflictis præter infra exceptas, « nec non ab omnibus peccatis, excessibus, criminibus, et delictis « quantumvis gravibus et enormibus, etiam locorum Ordinariis, « sive Nobis, et Sedi Apostolicæ speciali licet forma reservatis « et quorum absolutio alias quantumvis ampla non intelligeretur « concessa, in foro conscientiæ et hac vice tantum absolvere, et li« berare valeant, et insuper vota quæcumque etiam iurata, et Sedi « Apostolicæ reservata (castitatis, religionis, et obligationis, quæ a « tertio acceptata fuerit, seu in quibus agatur de præiudicio tertii « semper exceptis, quatenus ea vota sint perfecta et absoluta, « nec non pœnalibus, quæ præservativa a peccatis nuncupantur, « nisi commutatio futura iudicetur eiusmodi, ut non minus a pec« cato committendo refrænet, quam prior voti materia) in alia pia « et salutaria opera dispensando commutare, iniuncta tamen eis, et « eorum cuilibet in supradictis omnibus pœnitentia salutari, aliis« que eiusdem Confessarii arbitrio iniungendis.

« Concedimus insuper facultatem dispensandi super irregulari« tate ex violatione Censurarum contracta, quatenus ad forum « externum non sit deducta, vel de facili deducenda. Non inten« dimus autem per præsentes super alia quavis irregularitate sive « ex delicto, sive ex defectu, vel publica, vel occulta, aut nota, « aliaque incapacitate, aut inhabilitate quoquomodo contracta di« spensare, vel aliquam facultatem tribuere super præmissis dispen-

« sandi, seu habilitandi, et in pristinum statum restituendi, etiam in
« foro conscientiæ, neque etiam derogare Constitutioni cum appo
« sitis declarationibus editæ a fel. rec. Benedicto XIV Prædecessore
« Nostro « *Sacramentum Pœnitentiæ* » quoad inhabilitatem absol-
« vendi complicem, et quoad obligationem denunciationis, neque
« easdem præsentes iis, qui a Nobis, et Apostolica Sede, vel aliquo
« Prælato, seu Iudice Ecclesiastico nominatim excommunicati,
« suspensi, interdicti, seu alias in sententias, et censuras inci-
« disse declarati, vel publice denunciati fuerint, nisi intra tem-
« pus dictarum trium hebdomadarum satisfecerint, aut cum parti-
« bus concordaverint ullo modo suffragari posse aut debere. Quod
« si intra præfinitum terminum iudicem Confessarii satisfacere non
« potuerint, absolvi posse concedimus in foro coscientiæ ad effe-
« ctum dumtaxat assequendi Indulgentias Jubilæi iniuncta obli-
« gatione satisfaciendi statim ac poterint. »